

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Domenica 14 agosto 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

TAGLI AGLI ENTI. Antoci: «Ora temiamo Palermo»

Salvi con riserva la Provincia resta

MICHELE FARINACCIO

Salvi con riserva. Ragusa la scampa nel piano taglia province del Governo nazionale, che prevede l'abolizione delle 36 province con meno di 300.000 abitanti. La provincia iblea non è stata toccata, dunque, per poco meno di 19 mila abitanti. A scomparire nell'Isola saranno le province di Enna e Caltanissetta. Ma se da una parte il territorio può tirare un sospiro di sollievo per essere scampato alla scure nazionale, resta da capire cosa succederà, nei prossimi mesi, in chiave regionale.

All'esame della Giunta Lombardo, infatti, c'è il progetto dei consorzi tra i Comuni che coinvolgerà proprio le province regionali siciliane. Anche per questo il presidente della Provincia Franco Antoci, dicendosi "soddisfatto per il fatto che la provincia di Ragusa si sia salvata dai tagli messi in atto a livello romano", si mostrava preoccupato per le decisioni che saranno assunte

da qui in avanti a Palermo, tagli che potrebbero toccare proprio la provincia di Ragusa.

"Se da un lato non siamo stati toccati dal Governo nazionale - evidenzia il presidente della Provincia - dall'altro dovremo capire cosa succederà da qui in avanti a Palermo". Critico, invece, il presidente della Camera di Commercio Giuseppe Cascone, soprattutto nei confronti di quella politica provinciale rea - secondo Cascone - di non avere fatto nulla per salvaguardare se stessa. "Ciò che è importante - sottolinea - è salvaguardare non solo l'aspetto del numero degli abitanti, ma quel sistema

produttivo e culturale che è stato fondamentale per scampare al taglio. Ed in questo senso - ha evidenziato - il cosiddetto sistema Ragusa ha superato la politica. Soprattutto quella provinciale che poco o nulla ha fatto per tutelare se stessa. Sono stati gli imprenditori, invece, ad essere determinanti per far sì che in questo momento la provincia di Ragusa non sia stata toccata. Il mio augurio, dunque, non può che essere quello che da qui in avanti si possa coesistere, politica e classe imprenditoriale insieme, per creare davvero un sistema nel quale tutti gli attori possano recitare un ruolo primario".

In Sicilia scompariranno Caltanissetta (271.000 abitanti) ed Enna (172.000 abitanti). Alcuni comuni della provincia nissena, dunque (Gela?) potrebbero essere accorpati con la provincia di Ragusa. A quel punto però si porrebbe il problema di un Comune che per numero di abitanti supererebbe addirittura il capoluogo di provincia, che ad ogni modo continuerebbe però ad avere la centralità geografica nel territorio. Se ne saprà sicuramente di più nelle prossime settimane.

**Nessuna
soppressione
decisa
da Roma
ma potrebbe
essere l'Ars
a stabilire
altrimenti
se passerà la
proposta del
governatore
Lombardo
sui consorzi
dei Comuni**

ECONOMIA
e politica

■ **Consorzi di Comuni.** E' questa la via indicata dallo Statuto. A «rischio» Enna e Caltanissetta, ma si parla di accorpate anche Siracusa e Ragusa

■ **Le proposte.** Depositati da Pd e FlI due ddl per dare attuazione alla disposizione statutaria. Anche Lombardo orientato in questo senso

Province, in Sicilia vale la manovra?

Anche se la potestà primaria è regionale, l'urgenza economica nazionale potrebbe prendere il sopravvento

RAGUSA

Antoci: «Da noi né disservizi né sprechi»

RAGUSA. Un respiro di sollievo ma col fiato corto. La Provincia di Ragusa si salva dalla mannaia del governo e potrebbe restare provincia. Sorte non concessa a Caltanissetta ed Enna che non raggiungono i 300mila abitanti. «Se si considerava il censimento del 2001 - spiega Franco Antoci, presidente della Provincia regionale di Ragusa - anche noi avremmo avuto la stessa sorte di Enna. Per fortuna i dati del 2010 censiscono 313mila abitanti e, dunque, siamo di sicuro oltre la soglia minima». Ma non è solo un fatto numerico a determinare la soddisfazione di Antoci. «Non sappiamo ancora come si evolverà la situazione, ma possiamo dire con certezza che la provincia di Ragusa si è sempre distinta per alcune peculiarità. Qui vige un certo ordine; il rispetto delle regole è indiscutibile e la vivacità delle nostre imprese e della nostra economia è capace di fare la differenza. Noi ci collochiamo su un gradino più alto rispetto ad

altre realtà siciliane e questo ho l'impressione che faccia rabbia a molti. Non so, però, come i comuni ennesi e nisseni verranno destinati. Dubito che una realtà come Gela, con i suoi centomila abitanti possa accettare di far parte di una provincia che ha come capoluogo Ragusa che di abitanti ne conta settantamila». Ma, come anticipato, il sollievo che viene dalle ultime notizie romane potrebbe scontrarsi con la volontà regionale del governo Lombardo. «Da alcune notizie - conferma il presidente della Provincia di Ragusa - pare di capire che giovedì prossimo tornerà in discussione l'idea di abolire tutte le Province e dare vita ai liberi consorzi dei Comuni. Delle realtà aggregate che verrebbero governate da uno dei sindaci dei comuni componenti il consorzio. Staremo a vedere a quel punto con chi Ragusa potrebbe aggregarsi, fermo restando che la Provincia così come si presenta adesso ha capacità per essere funzionale e senza dare adito a sprechi o disservizi».

ANTONIO LA MONICA

ECONOMIA e politica

■ **Consorzi di Comuni.** E' questa la via indicata dallo Statuto. A «rischio» Enna e Caltanissetta, ma si parla di accorpate anche Siracusa e Ragusa

■ **Le proposte.** Depositati da Pd e Fli due ddl per dare attuazione alla disposizione statutaria. Anche Lombardo orientato in questo senso

Provinces, in Sicilia vale la manovra?

Anche se la potestà primaria è regionale, l'urgenza economica nazionale potrebbe prendere il sopravvento

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Una precisazione riteniamo sia indispensabile al fine di evitare confusioni dovute spesso ad interessi politici se non addirittura a mancanza di sensibilità verso lo Statuto della Regione. Il decreto relativo alla manovra del governo centrale a proposito delle Province è applicabile in Sicilia? Dal punto di vista costituzionale no, avendo la nostra Regione poteri primari in materia di enti locali. Forse l'unica scappatoia sarebbe l'eventuale assunto che trattandosi di un provvedimento urgente di carattere economico e sociale potrebbe superare la barriera costituzionale dello Statuto.

La Sicilia, come è noto, rientrerebbe per l'accorpamento delle province di Caltanissetta ed Enna. Si ipotizzerebbe anche Siracusa e Ragusa che,

però, si salverebbe avendo superato nell'ultimo censimento per 13 mila abitanti la soglia dei 300 mila.

Ma in Sicilia il problema delle province va ben al di là del decreto anti-crisi del governo Berlusconi. Qui si tratta non di accorpamento, ma di abolizione di tutte le province, come previsto dallo Statuto. Proprio su questo punto, Lillo Speciale (Pd), autore di un apposito ddl è più che mai convinto delle prerogative dello Statuto in materia, supportato dal titolo V della Costituzione. «Il decreto nazionale - dice Speciale - è in contrasto con l'art. 15 dello Statuto e con lo stesso titolo V della Costituzione. Pertanto, compete alla Regione Siciliana procedere all'abolizione o accorpamento delle Province e dare attuazione alla norma che prevede l'istituzione dei Liberi consorzi».

Art.15 dello Statuto: «Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono soppressi nell'ambito della Regione Siciliana. L'ordinamento degli enti locali si basa nella Regione stessa sui comuni e sui liberi Consorzi comunali, dotati della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria. Nel quadro di tali principi generali spetta alla Regione la legislazione esclusiva e l'esecuzione diretta in materia di circoscrizione, ordinamento e controllo degli enti locali». Titolo v della Costituzione, art.116: «Il Friuli Venezia Giulia..., la Sicilia..., dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale».

Come si vede, ripetiamo per l'ennesima volta, sotto il profilo costituzionale non ci piove, la competenza è della Regione. Quindi, la rivolta per l'accorpamento delle province di Caltanissetta ed Enna può avere una sua giustificazione, ma se dovesse scattare il senso dell'urgenza e del carattere economico e sociale del decreto varato dal governo centrale, la Regione piuttosto che piangere farebbe bene a darsi una mossa recependo con propria legge il decreto per la parte relativa alle suddette province. E, se come sostiene il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, le province siciliane vanno abolite, e se già ci sono due ddl in proposito (Speciale e Fli) perché non si esercitano subito anche su questo versante i poteri sanciti dallo Statuto?

«Su province e comuni - dice Antonello Cracolci (capogruppo del Pd all'Ars) - la Sicilia deve utilizzare le proprie prerogative per superare il modello della 9 province e per accorpate comuni».

Carmelo Briguglio (coordinatore regionale di Fli) chiede un tavolo tra i gruppi di maggioranza e il governo sull'utilizzo delle risorse disponibili nelle casse della Regione ed in un secondo tempo anche un confronto con l'opposizione: «Se un tavolo non si riunisce per discutere di problemi come questi o dell'abolizione delle Province o dei tagli alla spesa pubblica regionale, per cosa si dovrebbe riunire?».

Per Gianfranco Micciché (leader Fds e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio), «l'accorpamento delle Province regionali di Enna e Caltanissetta è il risultato matematico del criterio adottato dal governo (centrale, ndr) ma è un risultato aberrante, in quanto totalmente scollegato dalla realtà di quei territori, dalla loro ubicazione, dalla loro vita amministrativa, dalle loro esigenze».

SCOGLITTI: IL CONSIGLIERE AP NICOSIA LANCIA L'ALLARME

«Fresato d'asfalto in discarica, è pericoloso»

Discariche abusive a cielo aperto e per di più di materiale altamente inquinante e pericoloso per la salute. A lanciare l'allarme è il consigliere provinciale del Pdl, Ignazio Nicosia che denuncia la presenza di fresato d'asfalto in una mega discarica abusiva a cielo aperto nelle periferie della frazione di Scoglitti. «Il fresato d'asfalto, in discarica - dichiara Ignazio Nicosia - può diventare un pericolo per la salute. Va eliminato subito».

L'intervento dell'esponente provinciale del centrodestra arriva puntuale e alle porte del weekend di ferragosto. Ancor più in un momento di grande turbolenza nell'azienda di igiene urbana, ultimamente messa in croce per la mancata puntualità nel tenere pulita la città. Ora questa mannaia per il nostro ambiente. A denunciarla, appunto, il consigliere provinciale del Pdl, Nicosia che si dice stanco di ripetere sempre le stesse cose e avanzare sempre le stesse segnalazioni. «Ci risiamo. Ci si stanca a ripetere sempre le stesse cose - dichiara

Ignazio Nicosia -. Però quando i suggerimenti non vengono ascoltati, e gli stessi rischiano di determinare disequilibri ambientali, è chiaro che non si può fare finta di niente. I più attenti ricorderanno - continua Nicosia - che tempo addietro mi ero occupato della stessa problematica, denunciando, proprio nel borgo marinaro, la presenza di siti abusivi conte-

Alle porte della borgata un cumulo di rifiuti potenzialmente pericolosi per la salute pubblica

nenti questo particolare rifiuto, che potrebbe mettere a repentaglio la salute. La questione, allora, fu risolta. Ora, però, si ripropone un altro problema simile».

La denuncia del consigliere Nicosia, è frutto di un accurato sopralluogo. In loco, ha verificato la presenza di un'area molto vasta, con molta probabilità un terreno privato, in cui è stato depositato il fresato forse tolto dalla sede stradale demolita per la realizzazione di qualche opera. «Su un fatto abbiamo la certezza - prosegue il consigliere Nicosia - e cioè che il deposito di fresato d'asfalto in un

terreno crea una discarica non autorizzata e, nel tempo, se il materiale fosse lasciato lì a macerare, potrebbe rilasciare percolati derivati dal dilavamento creato dalle piogge. Le sentenze della Cassazione, in tal senso, sono chiare. Il fresato d'asfalto è un rifiuto speciale che, anche se catalogato come non pericoloso, va necessariamente conferito in discarica. Come non sottolineare, dunque, la contraddizione in termini di un'Amministrazione comunale che, da un lato, si vanta di raggiungere obiettivi ambiziosi per quanto riguarda la differenziata dei rifiuti urbani mentre, dall'altro, - si chiede - dimentica che ci sono anche altre tipologie di rifiuti che non vanno abbandonati in maniera abusiva?».

Per il consigliere provinciale del Pdl «è grave che questa situazione venga avallata dalla stessa Amministrazione comunale a cui tutto il partito chiede d'intervenire per eliminare quella che si può definire una vera e propria indecenza».

GI. CAS.

UNIVERSITÀ. Alessandro Testone e Sebastiano Flaminio sottolineano la latitanza degli amministratori

Chiusura di Agraria e Giurisprudenza Studenti a «muso duro» con i politici

«Bacchettate» anche ai consiglieri provinciali che hanno tagliato, durante l'approvazione del bilancio, 350 mila euro all'Ente.

Gianni Nicita

●●● La chiusura dei corsi di laurea di Agraria e Giurisprudenza torna alla ribalta. Il comitato spontaneo degli studenti di Giurisprudenza lancia strali a destra e manca: «Da parte dell'Università - scrivono Alessandro Testone e Sebastiano Flaminio - si sarebbe auspicato un atteggiamento più flessibile, considerata la disponibilità manifestata dal Rettore in occasione dell'incontro tenutosi con il Consorzio Universitario ed il Miur. Ma non può sfuggire a nessuno la superficialità e la scarsissima attenzione manifestate, con pochissime eccezioni, da pressoché tutti gli amministratori e i politici locali nonché dalle stesse parti sociali. E se non può che far piacere apprendere che tutti i capigruppo al consiglio provinciale hanno richiesto un incontro col Rettore per cercare di risolvere la situazione in extremis — continuano — non è possibile dimenticare come un paio di settimane fa l'intera maggioranza consiliare, incurante dell'estrema delicatezza delle trattative intavolate dal Consorzio, ha tagliato all'ente ben 350 mila euro. Ed anche lo stesso centrosinistra, che ora è tanto attivo in tutti questi mesi non è andato oltre sporadici comunicati stam-

pa, senza alcuna concreta azione presso il governo regionale». Poi, la stoccata al sindacato: «Abbiamo registrato la latitanza; solo nei giorni scorsi la Cgil, tramite il segretario Giovanni Avola, ha preso una decisa posizione a favore del decentramento, peraltro contraria a quelle della Cgil Catania e della Cisl. A tutti i politici, gli amministratori e i personaggi pubblici in generale che, a vario titolo, in questi giorni e solo in questi giorni stanno cavalcando l'onda dell'attualità, il Comitato degli Studenti vorrebbe chiedere, beninteso con assai più rammarico che polemica, dove fossero e che cosa abbiano fatto in tutti questi mesi in cui, malgrado la febbrile trattativa condotta dal presidente Di Rai-

mondo, la chiusura dell'Università si prospettava come sempre più certa e vicina». Alessandro Testone aggiunge: «Perdendo Agraria e soprattutto Giurisprudenza tutto il territorio perderebbe, anzi ha già perso, un'occasione unica di sviluppo. Nei confronti di tutte le famiglie che, in questi tempi di crisi, dovranno fare sacrifici ancora maggiori per mantenere i figli all'Università, e soprattutto nei confronti di quelle che tali sforzi non potranno fare coloro che con la loro indolenza e superficialità sono i responsabili di questo vero scempio del diritto allo studio dovranno certamente rispondere, e noi ci auguriamo che rispondano, a partire dalla prossima tornata elettorale». (G.M.)

LA MANOVRA DEL GOVERNO

LE MISURE RIGUARDANO I PAESI CON MENO DI MILLE ABITANTI: 23 NEL MESSINESE, QUATTRO NEL PALERMITANO

A rischio 30 Comuni e 2 Province Ma la Sicilia dovrà recepire i tagli

● L'assessore Armao: la Regione agirà al contrario, daremo più poteri ai consorzi di enti locali

Accorpamenti di Comuni e abolizione di Province non avranno effetto in Sicilia, dove il governo regionale sta studiando una legge di riordino degli enti locali

Filippo Passantino
PALERMO

●●● Sedici abitanti salverebbero due Comuni dall'estinzione: Mirto e Gratteri. Per 14 persone non scomparirebbe anche Cefalà Diana. Ma è solo un'ipotesi. Perché gli enti locali siciliani sono protetti dagli effetti della manovra per via dello «scudo» dello Statuto regionale.

Ma se la Regione dovesse recepire gli effetti dei tagli di Roma, sarebbero abolite due Province, Enna e Caltanissetta, dal momento che sono abitate da meno di 300 mila persone. La stessa sorte, secondo i dati dell'Istat, toccherebbe anche a 30 Comuni siciliani. È questo il numero degli enti locali nel cui territorio non risiedono più di mille persone. E la leadership spetta alla provincia di Messina, dove ne sparirebbero 23. In provincia di Palermo, invece, sono quattro i Comuni che condividerebbero questa sorte. Uscirebbero indenni dal provvedimento tutti quelli delle province di Catania, Ragusa e Trapani.

Secondo il presidente della Provincia di Enna, **Giuseppe Monaco**, l'abolizione degli enti intermedi più piccoli comporterebbe risparmi esigui: «Sono d'accordo con la riduzione del numero dei consiglieri o degli assessori - dice Monaco - ma con l'abolizione delle Province si risparmierebbe poco. Infatti, il costo del consiglio provinciale di Enna equivale a quello di



I SINDACI: QUESTA RIFORMA NON SI PUÒ FARE DA UN GIORNO ALL'ALTRO

tre deputati nazionali. Ma consente piuttosto un governo diretto del territorio che altri enti non riuscirebbero a garantire».

Dalle ipotesi alla realtà. La Regione si sta muovendo in direzione opposta a quella adottata dal governo nazionale. Lo evidenzia l'assessore per l'Economia, **Gaetano Armao**. «Non puntiamo all'accorpamento di Comuni - spiega - ma al riordi-

no degli enti locali e all'affidamento dei servizi a consorzi di Comuni. L'obiettivo è decentrare personale e funzioni». In quest'ottica è orientato il disegno di legge per l'abolizione delle Province, allo studio della giunta regionale. E il coordinatore di Fli nell'Isola, **Carmelo Briguglio**, rilancia: «Le Province in Sicilia vanno abolite tutte, siamo disponibili a lavorare sin da subito».

Il neopresidente dell'Anci, **Giacomo Scala**, giudica negativamente il provvedimento relativo agli enti locali contenuto nella manovra. «La riforma dell'ordinamento dei Comuni non è una modifica che si può fare per decreto da un giorno all'altro - afferma -. È necessaria, piuttosto, una norma organica per organizzare i servizi tra più Comuni e migliorarne la qualità. Se poi bisognasse riformare il loro assetto si dovrebbe redigere una norma concertata che non risponda solo al criterio dei tagli a ogni costo».

Il Comune con minori abitanti dell'Isola è **Roccaflorita**, in provincia di Messina, che ne conta solo 232. In una realtà così piccola l'autosufficienza sembra essere comunque una difficoltà. E lo spettro dell'aggregazione con altre realtà potrebbe manifestarsi come una necessità a causa degli scarsi trasferimenti di fondi e dei servizi che spesso bisogna ottenere grazie a collaborazioni con comuni vicini. Ma secondo il sindaco del piccolo centro, **Santino Russo**, «c'è un'altra verità: se dovessero sparire Comuni così piccoli si estinguerebbe con più facilità il patrimonio di tradizioni e storia custodito dalle realtà locali. Speriamo - aggiunge Russo - che le misure di accorpamento, che devono, però, rispondere a criteri di economicità, ritardino. Ma se è necessario le accoglieremo. Del resto in parte siamo già consorziati con altri Comuni per vari servizi, come la vigilanza, a causa delle carenze economiche». La via del consorzio, dunque, è già avviata. I provvedimenti amministrativi andrebbero solo ad accelerare questo processo. (FP)

La norma prevede il limite di 50 membri e il taglio dei compensi per chi ha guadagni propri

Quaranta deputati in meno all'Ars e indennità dimezzate da subito

Meno 5700 euro al mese. I deputati: «Ci sarà un errore»

SARA SCARAFIA

È UN colpo formidabile per la classe politica siciliana: non solo a partire dalla prossima legislatura l'Ars sarà dimezzata con il numero di deputati abbattuto da 90 a 50, ma da subito ci sarà un taglio alle indennità della maggior parte dei parlamentari di 5.700 euro lordi al mese. Anche il sistema delle pensioni sarà rivoluzionato: la somma percepita a fine mandato sarà parametrata all'entità dei contributi versati durante gli anni di attività parlamentare, proprio come tutti gli altri contribuenti.

La notizia è arrivata sui deputati di Sala d'Ercole come un fulmine a ciel sereno. Un vero terremoto per tutti i deputati regionali che ieri si preparavano a festeggiare il Ferragosto. E che pensavano che il decreto Tremonti, alla fine, non fosse poi così duro. Ma quando alle 20 il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha firmato il decreto e il testo è stato diffuso, l'effetto è stato quello di una doccia fredda: nessuna scappatoia per le Regioni a statuto autonomo. Con le prossime elezioni l'Ars sarà praticamente dimezzata: «La riduzione dei consiglieri regionali da 90 a 50 per le regioni con popolazione fino a 6 milioni di abitanti» deve essere attuata entro sei mesi dalla pubblicazione del decreto.

Per i deputati lo scenario che si è prospettato — una guerra all'ultimo sangue per strappare agli avversari quanti più voti possibili con il 50 per cento di probabilità di non ottenere il seggio — non è stata certo la mazzata peggiore. Il capitolo più amaro, perché immediato, riguarda le indennità: Tremonti ha previsto che un «parlamentare che svolga un'attività lavorativa per la quale sia

percepito un reddito superiore al 15 per cento dell'indennità», si veda ridurre del 50 per cento l'indennità medesima, che va sommata alle altre indennità e rimborsi percepiti dai parlamentari. In sintesi, basterà che un deputato guadagni 30 mila euro lordi perché il suo stipendio da parlamentare si riduca di un quarto. Significa che tutti i deputati attuali dell'Ars, a parte qualche rara eccezione, si vedranno ridurre l'indennità di quasi 6 mila euro: dagli 11.703 euro lordi al mese a 5.850

euro, cioè tremila euro netti al mese.

I capigruppo all'Ars e il loro vice appresa la notizia allargano le braccia. Tutti sperano che in fondo ci sia sbagliato: «È impossibile che un decreto legge superi quanto previsto dal nostro Statuto che ha valore costituzionale — dice il vicecapogruppo del Pd, Roberto De Benedictis — Il numero di 90 parlamentari è, a esempio, fissato dallo Statuto. Certo è anche vero che la nostra autonomia non può garantirci di

rimanere una zona franca mentre nel resto del Paese si fanno sacrifici: accoglieremo queste norme, magari modificandole in parte». Anche Rudy Maira, Pdl, spera che alla fine lo statuto siciliano sia più forte: «Non siamo come le altre Regioni a statuto speciale — dice — se poi la scure si dovrà abbattere su di noi ne prenderemo atto. Ci saranno tempi migliori».

Più rassegnate la capogruppo dell'Udc, Giulia Adamo: «Le misure devono essere subito recepi-

te dall'Ars — dice — ma a una condizione: che gli stessi sacrifici li facciano anche i vertici della burocrazia regionale che hanno stipendi d'oro». Per la Adamo i sacrifici devono essere condivisi: «Si risparmi tagliando su tutto e mettendo un tetto ai rimborsi spese — dice — io ho la macchina del gruppo, ma se mi sposto la benzina la pago di tasca mia. Lo stesso faccio con hotel e ristoranti. Fa male essere accomunati agli altri quando invece ci si comporta diversamente. Visto che il buon gusto dei deputati da solo non basta, si fissi un limite per i rimborsi».

Il capogruppo dell'Mpa, Francesco Musotto, condivide la tesi secondo la quale se soffre l'intero Paese deve soffrire anche l'Ars: «Non abbiamo altra scelta, di fronte a questi provvedimenti non possiamo continuare a far finta di niente, penso che l'Assemblea regionale debba recepire queste norme e che debba farlo al più presto». Musotto, però, dopo giorni che la «casta» e i suoi privilegiati sono tornati al centro del dibattito, dalle diarie alle pensioni d'oro, sbotta: «Tutti i mali del mondo però non sono certo legati all'indennità dei deputati regionali». Innocenzo Leontini, Pdl, preferisce parlare della crisi che investe l'Italia e di come la manovra si farà sentire in maniera «pesantissima» in Sicilia: «Dobbiamo essere responsabili». Livio Marrocco, capogruppo di Fli, dice sì ai tagli ma avverte: «Quella dei politici non è l'unica casta: le parole dei sindacati che se la prendono con la politica suonano un po' ipocrite. Anche loro mi sa che dovrebbero ridursi gli stipendi pagati da lavoratori che spesso non arrivano alla fine del mese».

Sottovoce, e garantito dall'anonimato, qualcuno sussurra: «Speriamo che nel percorso parlamentare, il decreto subisca qualche modifica buona per noi».

La manovra del governo

La scure di Tremonti cala sull'Isola stop a grandi opere e tagli ai servizi

Ferrovie, traghetti, assistenza: ecco cosa cancellerà il decreto

ANTONIO FRASCHILLA

UNA manovra di tagli da 1,4 miliardi di euro per la Regione e da 500 milioni di euro per gli enti locali che metterà a rischio la realizzazione di infrastrutture come il rifacimento dei porti siciliani o il tram di Palermo, i collegamenti marittimi con le isole minori e Villa San Giovanni, ma anche le tratte extraurbane delle autolinee regionali. E, ancora, la stabilizzazione dei 22.500 precari nei Comuni. Mentre per i dipendenti regionali si rischia il differimento del Trattamento di fine rapporto e la riduzione del salario accessorio. «Tutta colpa del governo nazionale che sta applicando sì il federalismo, ma quello dell'indebitamento a carico della Sicilia che da sola sosterrà quasi un terzo dei tagli alle regioni», attacca l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, che ieri era al lavoro per studiare la manovra varata da Tremonti e approvata dal Consiglio dei ministri. «Una manovra di lacrime e sangue, insostenibile per i Comuni siciliani che taglieranno l'assistenza sociale alle fasce deboli e saranno costretti a ridurre i servizi, come quello ai trasporti urbani e la manutenzione di parchi e giardini», aggiunge il presidente dell'Anci Sicilia, Giacomo Scala.

I numeri in ballo sono davvero elevati e tra Comuni e Regione i tagli ammontano a 2 miliardi di euro solo nel 2012. Secondo quanto stabilito dal Consiglio dei ministri, la Regione il prossimo anno dovrà ridurre la spesa di 800 milioni di euro. A questa cifra occorre aggiungere il taglio varato sempre da Tremonti nel luglio scorso, altri 600 milioni di euro.

La Regione: "Per la Sicilia è un vero disastro". Comuni in ginocchio: "Addio alle stabilizzazioni"

Totale, 1,4 miliardi di euro di spese che la Regione deve ridurre rispetto all'anno in corso. Da dove prenderà questi fondi? Quali saranno le spese eliminate per evitare lo sfioramento del tetto imposto da Roma, con conseguente blocco delle tredicesime per tutti i regionali? E, soprattutto, chi realmente subirà sulle proprie spalle questi tagli? L'assessore Armao e i funzionari del dipartimento Bilancio attendono il testo definitivo della manovra nazionale, ma a grandi linee sanno già dove taglieranno. «L'obiettivo di riduzione della spesa riguarda sia quella corrente che quella per investimenti, è evidente quindi che per arrivare a ridurre le uscite di 1,4 miliardi di euro dovremo eliminare diversi cofinanziamenti a opere da realizzare con fondi europei — dice Armao — Con il doppio risultato negativo di non fare queste infrastrutture e di perdere i fondi europei: un disastro per la Sicilia». Un elenco dettagliato di opere che non saranno cofinanziate ancora non c'è, a rischio sono tutte quelle considerate

«grandi interventi» all'interno del Fesr 2007-2013. Rientrano in questa categoria il raddoppio della linea ferroviaria Palermo — aeroporto di Punta Raisi, la chiusura dell'anello ferroviario di Palermo, la Circumetnea, il completamento delle tratte urbane per l'aeroporto di Catania, la tranvia di Palermo, il completamento dell'autostrada Siracusa-Gela, l'interporto di Termini

Imerese e i rifacimenti dei porti Catania, Augusta, Messina, Pozzallo e Porto Empedocle.

«Il resto del nostro bilancio è ingessato da una compartecipazione alla spesa sanitaria che supera gli 8 miliardi di euro e dalla spesa per il personale, quindi ci restano poche altre voci come quella per i trasporti su gomma e i collegamenti con le isole minori, con i contratti vigenti che ver-

rebbero ridotti di un quinto su una spesa di circa 300 milioni di euro», dice l'assessore all'Economia. La riduzione di un quinto di questi contratti significa che diminuiranno i collegamenti con tutte le isole minori, sia quelli ordinari che quelli aggiuntivi nel periodo estivo. Ma c'è di più: la riduzione dei contratti porterà anche a una diminuzione delle linee extraurbane su gomma, e quindi

dei collegamenti con autobus da Palermo a Catania, per fare un esempio, o da Palermo ad Agrigento. Dal dipartimento Bilancio non escludono inoltre che anche in Sicilia vengano recepite le norme varate da Roma per gli statali, e cioè «il differimento di due anni del Trattamento di fine rapporto per chi va in pensione e la riduzione del fondo per il salario accessorio». «A settembre dovremo

L'assessore all'Economia: "Gli otto miliardi della sanità ingessano il resto della spesa"

comunque presentare una manovra correttiva che anticipi il bilancio di previsione 2012», dice Armao.

I tagli del governo nazionale incideranno però anche sugli enti locali siciliani. Il presidente dell'Anci regionale, Giacomo Scala, ha calcolato in 500 milioni di euro le spese che gli enti dell'Isola dovranno ridurre tra il 2011 e il prossimo anno: «Conti alla mano, la stabilizzazione dei 22.500 precari nei Comuni diventerà una chimera, perché nessun ente locale potrà spendere soldi per il cofinanziamento dei contratti di assunzione — dice Scala — Inoltre i Comuni ridurranno i servizi per il trasporto urbano e abbiamo calcolato che con questi tagli non potremo più garantire la manutenzione del verde in tutti gli enti locali». Per il rappresentante dei Comuni dell'Isola «la manovra Tremonti è insostenibile perché si aggiunge ad altri provvedimenti, come quello sull'accorpamento delle scuole, che danneggia i soprattutto i cittadini siciliani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Il Cavaliere vuole utilizzare il malcontento nel partito per le modifiche

Silvio contro il prelievo

“Mi hanno imbrogliato in Parlamento cambieremo”

L'ipotesi: aumento Iva invece del contributo

(segue dalla prima pagina)

FRANCESCO BEI

BERLUSCONI sa bene che la situazione, nonostante la maxi-stangata da 45 miliardi di euro, resta appesa a un filo. Un ministro dà voce al terrore che serpeggia nella maggioranza: «E se lunedì ci accorgiamo che la speculazione continua ad attaccarci cosa facciamo? Un'altra manovra è impossibile, resterebbe solo lo scudo della Bce. Ma per quanti giorni potrà reggere?». Così, a pranzo a palazzo Chigi, i due rivali, di fronte a Gianni Letta, si stringono la mano. Dimissioni di Tremonti? «Se qualcuno continua a scriverlo — scherza a tavola il ministro dell'Economia — è la volta buona che lo denuncio per agiotaggio». Paolo Bonaiuti conferma: «Anche oggi girano strane voci di dimissioni di Tremonti. Sono voci ri-di-co-le, ci ridiamo sopra».

Insomma, se per il momento il ministro resta al suo posto, almeno fino all'approvazione definiti-

Franzo insieme a Tremonti a Palazzo Chigi. “Denuncio chi dice che mi dimetto”

va del decreto in Parlamento, Berlusconi non ha affatto rinunciato ad ammorbire una manovra che non sente «sua». Ad andargli di traverso è soprattutto il “contributo di solidarietà”, la nuova imposta che colpisce i redditi (tutti i redditi) sopra i 90 mila euro lordi. I giornali d'area sono scatenati, Vittorio Feltri ha scritto che con quella tassa «si strozzano i medio-borghesi». Insomma proprio l'elettorato di Berlusconi. Oltretutto il premier era convinto che dovesse durare soltanto due anni, così quando ieri ha scoperto che Tremonti l'ha prevista per tre anni, a partire dal 2011, è andato su tutte le furie. Si è sentito ingannato: «Mi aveva detto una cosa e poi nel decreto ne ha



Il percorso del decreto

GIÀ IN GAZZETTA
Il decreto con la manovra è stato firmato ieri dal presidente della Repubblica e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale on line

IL 22 IN SENATO
L'esame del provvedimento comincerà il 22 agosto in commissione al Senato, che anticipa così la riapertura dei lavori

AULA A SETTEMBRE
L'obiettivo è quello di portare il decreto in aula a palazzo Madama dal 5 settembre. Poi la manovra dovrà passare al vaglio della Camera

scritto un'altra di nascosto! L'una tantum doveva partire dal prossimo anno». Così, per restituirgli lo scherzetto, Berlusconi sta architettando un piano: servirsi della rivolta in corso ai piani bassi del Pd per cambiare le parti più indigeste del provvedimento, a partire dal passaggio a palazzo Madama. I “quattro moschettieri” iniziali — Crosetto, Stracquadanio, Malan e Bertolini — sono infatti già lievitati a nove, con la firma pesante di Antonio Martino. Altri se ne stanno aggiungendo in queste ore. «Siamo tempestati di telefonate», assicura Stracquadanio. Si dice che l'area che fa riferimento a Claudio Scajola sia in mobilitazione generale, così come i parlamentari vicini a Gianni Alemanno (che ha stroncato a caldo il decreto definendolo «insostenibile»). Lo stesso Schifani, il presidente del Senato, ieri ha parlato della manovra come di un «cantiere aperto», lasciando intendere che sarà cambiata. In quale direzione? Sembra che i ribelli affonderanno il colpo sul contributo di solidarietà, ormai un simbolo della “tosatura”, dal quale è previsto un gettito di un miliardo di euro. Ma, visto che si tratta di trovare analoghe coperture, da qualche altra parte bisognerà intervenire. E l'idea è appunto quella di alzare di un punto percentuale l'Iva, dal 20 al 21 per cento. Guarda caso proprio

l'ipotesi caldeggiata con forza dal premier, poi sconfitto da Tremonti che invece teme l'effetto di una misura del genere sull'inflazione. L'aumento di un solo punto dell'Iva, che in Germania è al 22%, farebbe incamerare allo Stato 6 miliardi di euro secondo i calcoli del Cavaliere. In realtà nel Pd anche su questa ipotesi non tutti la pensano allo stesso modo. Maurizio Gasparri, ad esempio, si giocherebbe la carta dell'Iva non per abolire il contributo di solidarietà ma solo per ridurre l'impatto negativo della riforma dell'assistenza: «Meglio chiedere qualcosa ai 500 mila contribuenti benestanti che andare a togliere risorse per gli invalidi».

Per cambiare la manovra Berlusconi conta anche sul contributo delle opposizioni. Anzi, proprio il passaggio parlamentare del decreto consentirà di riannodare il dialogo con Pier Ferdinando Casini, ancora imbufalito per essere stato strapazzato da Tremonti in commissione. «Concorderemo con l'Udc qualche emendamento a favore delle fa-

In rivolta Scajola e Alemanno. Pure la Lega chiede meno rigore perché nel 2012 si teme il voto

milie — anticipa un ministro del Pci — e così prenderemo due piccioni con una fava: rimedieremo al rigore di Tremonti e allargheremo il perimetro della maggioranza». Anche nel Carroccio, nonostante gli ukaze di Calderoli, sono decisi comunque a non lasciare in attesa la manovra, limando il taglio da 6 miliardi agli enti locali. Tanto resistenza al rigore è dovuta anche alla diffusa consapevolezza che il prossimo anno, con molte probabilità, ci saranno elezioni anticipate. L'ipotesi, in tempi di austerità, è di accoppiare le politiche con le provinciali (andando al voto decine di amministrazioni, da Como fino a Ragusa) in un unico “election day”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi della politica

Regioni, tagliati i consiglieri. Via i mini-enti

Non si sa quante Province saranno abolite. Lite su Sondrio salvata. A rischio la Crusca

MAURO FAVALE

ROMA — Le assemblee regionali di Puglia e Lazio che passano da più di 70 a 50 consiglieri. Quelle di Valle d'Aosta, Molise, Basilicata e Umbria inchiodate al massimo a 20 eletti. La Toscana che si riduce fino da 55 fino a 40. Il tutto, con criteri precisi legati al numero di abitanti. È pesante la cura dimagrante che il governo chiede alle Regioni. Una prescrizione più difficile da far digerire per le 5 regioni a statuto speciale che, se accoglieranno i criteri della manovra, dovrebbero decurtare i loro

Seggi in rapporto agli abitanti. Sicilia da 90 a 50. Per le più piccole soltanto 20 posti

consiglieri: l'assemblea siciliana passerebbe da 90 a 50 membri, il Trentino Alto Adige andrebbe da 80 a 30. Intanto, però, la manovra va a toccare le altre 15 Regioni, i loro consiglieri (emolumenti ridotti e stipendio legato alle presenze) e i loro assessori (massimo un quinto dei consiglieri). Provvedimenti che fanno parte di quel sostanzioso capitolo legato ai costi della politica grazie al quale il governo prova ad alleggerire il peso della manovra.

I calcoli del ministro Roberto Calderoli parlano di ottantasettemila poltrone sfilate da sotto al sedere di altrettanti amministra-

tori, consiglieri di Regione, presidenti di Provincia e svariate migliaia di dipendenti di questi enti che spariranno o vedranno drasticamente ridotti i loro numeri.

«Con la manovra — spiega il titolare della Semplificazione — si prevede una riduzione di quasi 50.000 poltrone politiche elettive. All'inizio di questa legislatura gli amministratori di Regioni, Province e Comuni erano 140.000 e con i vari interventi, compresa la manovra di oggi, a conclusione dei rinnovi elettorali passeremo a 53.000, con una riduzione di 87.000: un taglio su-

periore al 60%», annuncia il ministro. Il rapporto tra amministratore locale e cittadini diventerà «più sostenibile, passando da 1 a 428 a uno ogni 1100 cittadini».

A subire maggiormente il taglio saranno le Province: dovrebbero saltarne 29 (e rispettive prefetture), meno delle 38 ipotizzate due giorni fa. Salve Siena e Matera, soppresse, invece, Trieste e Benevento. In bilico Pistoia. Il criterio che le salverà o le farà scomparire è legato alla popolazione (via quelle sotto i 300.000 abitanti) ma anche all'estensio-

ne (salve quelle sopra i 3.000 km quadrati). È proprio quest'ultimo requisito ha consentito il salvataggio di Sondrio, città natale di Giulio Tremonti. Un caso? Non per Pd e Idv che ipotizzano «il gioco delle tre carte, un trucchetto o una manina» che nella notte ha aggiunto proprio il criterio «salva-Sondrio».

E se per con la manovra verranno accorpati circa 1970 comuni sotto i mille abitanti che saranno così soggetti alle «unioni di municipi», diversi tagli sono previsti anche per gli enti. I membri del Cnel, ad esempio, oltre costi-

tuzionale che si occupa di economia e lavoro, scenderanno dagli attuali 120 a 70. Un taglio netto subiranno anche i cosiddetti «mini enti», quelli sotto i 70 dipendenti. A rischio la storica Accademia della Crusca a Firenze, l'Istituto nazionale per la salvaguardia e lo studio della lingua italiana. E nella stessa situazione ci sarebbero anche l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, l'Agenzia per il Terzo Settore, il museo storico della Fisica e quel che resta del Coni dopo la privatizzazione dell'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tredicesima a rate e trasferimenti ancora un giro di vite sugli statali

Liquidazione congelata per 2 anni. I sindacati: è odio di classe

LUISA GRION

ROMA — Il "capo", se lo ritiene utile ai fini della produzione, potrà trasferirti per poco tempo o per sempre, ma rischiano anche di ricevere la tredicesima a rate e senza interessi, e per la buonuscita dovranno aspettare due anni. In più, a fine carriera niente promozioni, niente premi che possano in qualche modo dare una piccola spinta all'assegno previden-

Saranno vietate, nel comparto pubblico, le promozioni e i premi alla fine della carriera

ziale.

La manovra bis, come già la prima varata a luglio, incide con decisione sul pubblico impiego, tanto che i sindacati del settore parlano di «odio di classe». Ecco le principali novità contenute nel decreto.

Ventiquattro mesi per l'anzianità. A partire dal primo gennaio 2012, gli statali che andranno in pensione per anzianità (sono la maggioranza) dovranno aspettare due anni prima di ricevere il trattamento di fine lavoro. Oggi i tempi di attesa sono di sei mesi (e tali resteranno per chi lascia il lavoro per raggiunti limiti di età). La

di clausola di salvaguardia che lo Stato si riserva di applicare nel caso in cui le amministrazioni non taglino le spese come fissato dagli obiettivi. Secondo Tremonti, il rischio slittamento è «remoto» «I ministeri faranno i tagli — ha assicurato — è solo un criterio di prudenza».

Salvi i dirigenti nominati. La manovra bis prevede anche che, se l'amministrazione chiamata a ridurre le piante organiche non rispetterà gli impegni presi entro la fine del 2012, non potrà fare assunzione di nessun tipo e per nessun contratto. Ma il blocco non esiste per i dirigenti nominati dal ministro.

Trasferimenti. Se il datore di lavoro pubblico ritiene che — per

misura vale anche per gli insegnanti, oltre al ritardato pagamento del Tfr in caso di anzianità, dovranno allinearsi alle finestre d'uscita previste per il Pubblico impiego: fino ad ora i docenti lasciavano il lavoro dal primo settembre, dal 2012 andranno in pensione con dodici mesi di ritardo.

Tredicesima a rate e in ritardo. Nel caso in cui l'amministrazione non rispetti gli obblighi di risparmio previsti dalla manovra, a subire le conseguenze saranno i redditi dei dipendenti. Tutti, dai dirigenti agli impiegati. La tredicesima, infatti, non arriverà a metà dicembre, ma divisa in tre rate posticipate all'anno successivo e senza interessi. E' una sorta

di motivi tecnici, organizzativi o di produzione — sia meglio trasferire un dipendente potrà farlo, per un periodo di tempo determinato o per sempre. Non solo: nel trasferimento temporaneo — precisa il testo — è assicurata la «neutralità finanziaria». Ciò vuol dire che se uno statale viene trasferito per coprire ruoli superiori al suo, la sua busta paga non cambierà. Non saranno versate indennità, ma secondo il contratto — solo per i dipendenti degli Interni la mobilità potrà essere extra-regionale.

Addio premio di carriera. La manovra anti-crisi introduce l'abolizione di premi e promozioni nella Pubblica Amministrazione nella parte conclusiva della vita lavorativa.

Su queste misure il giudizio dei sindacati di settore è compatto. Per Rossana Dettori, segretaria Fp Cgil, nascondono «un odio di classe del governo verso i cittadini meno abbienti. Si sequestra il Tfr e si fanno pagare ai lavoratori gli eventuali errori del dirigente — fa notare — ma si lasciano indisturbati i grandi evasori, le grandi rendite, i grandi patrimoni». Anche il leader della Cisl Raffaele Bonanni avverte che le misure su Tfr e tredicesime «vanno cambiate». Centrella dell'Uil para di «interventi punitivi» e settore «agredito». Per la Uil di Angeletti lo slittamento della tredicesima è semplicemente «assurdo».

DI RIFI. QUOTAZIONE INFERIATA

I dipendenti pubblici

In migliaia

355 Altri

470 Polizia e forze armate

600 Regioni ed Enti locali



1.250

Scuola e università

700

Sanità

Il costo annuo per contribuente

Dati in euro

Paese	Costo annuo per contribuente (euro)
ITALIA	2.660,40
AUSTRIA	2.771,40
DANIMARCA	6.637,50
FRANCIA	3.637,10
GERMANIA	2.030,40
LUSSEMBURGO	5.213,60
PAESI BASSI	3.077,20
SPAGNA	2.104,40
FINLANDIA	4.134,00
REGNO UNITO	3.363,80

L'opposizione

Bersani, contropiano in 7 punti "Paghi chi esportò i capitali"

E Veltroni: trattiamo solo se dimezzano i parlamentari

GABRIELE ISMAN

ROMA — Le proposte del Pd in sette punti, il mezzo passo indietro di Di Pietro, Confindustria che chiede di aumentare l'Iva e riformare le pensioni d'anzianità. Il day after della manovra bis non ripropone soltanto le molte critiche. La manovra è «depressiva, poco credibile e ingiusta» per il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che ieri ha presentato le controposte del suo partito, spiegando che dal 20 agosto si aprirà il confronto con opposizioni e parti sociali per migliorare ancora i sette punti: dal prelievo una tantum sui capitali esportati (valore: 15 miliardi) e scudati alla tracciabilità dei pagamenti oltre i mille euro; dall'obbligo del pagamento elettronico dai 300 euro all'elenco clienti-fornitori; dalla descrizione del patrimonio nella dichiarazione del reddito a una imposta ordinaria sui valori immobiliari di mercato. Non mancano le dismissioni di immobili pubblici (con un obiettivo minimo di 25 miliardi di euro in 5 anni), liberalizzazioni e politiche industriali per la crescita. Corposo il capitolo legato ai costi della politica: spicca il dimezzamento dei parlamentari. Walter Veltroni chiede che sia questa la condizione del Pd per aprire il confronto: «Dobbiamo vincolare la discussione sull'articolo 81 della Costituzione a quella sul dimezzamento dei parlamentari e su una nuova legge elettorale. In 90 giorni si può fare, dando agli italiani una democrazia che decide e restituendo loro la scelta su governo e parlamentari». Per Rosy Bindi «Berlusconi continua ad autoelogiarsi e a scaricare sulla congiuntura internazionale la responsabilità

dei nuovi sacrifici imposti a chi sta già pagando un prezzo altissimo per il malgoverno della destra. Ma è una soddisfazione del tutto propagandistica».

Antonio Di Pietro, che era parso possibilista sulla manovra, ieri ha ripetuto che non c'è «alcun atteggiamento pregiudiziale». Ma ha aggiunto, a scanso di equivoci: «Neppure ingoieremo in nome dell'emergenza qualsiasi polpetta avvelenata». «Dopo tre anni di patetiche rassicurazioni sulla condizione dell'Italia, il Governo si è finalmente svegliato. Ma lo ha fatto tartassando i soliti noti che non evadono le tasse, il ceto medio e le famiglie, ed evitando quegli interventi strutturali di cui invece il Paese ha bisogno» dice Pier Ferdinando Casini che poi chiede alle opposizioni «grande serietà e senso dello Stato».

«In sede parlamentare si deve fare a brandelli questo decreto legge - dice Roberto Menia, esponente di Fli - Il massacro sociale di Ferragosto non può essere convertito in legge senza profonde, radicali modifiche». E mentre Bobo Craxi boccia «forse il peggior esecutivo

**Bersani insiste:
"Manovra ingiusta,
non ci tiriamo
indietro per tentare
di migliorarla"**

della Repubblica nel peggior momento economico della nostra storia», da sinistra le critiche sono feroci: per Paolo Ferrero, «il governo è stato di parola e ha dato luce ad una manovra che di cerca di affon-

Le proposte del Pd



CAPITALI SCUDATI

Il Pd propone un prelievo una tantum sui capitali esportati illegalmente e rientrati con lo scudo: vale 15 miliardi



ANTI EVASIONE

Tracciabilità dei pagamenti oltre i 1000 euro, pagamento elettronico oltre i 300, elenco obbligatorio clienti-fornitori



COSTI POLITICA

Dimezzamento dei parlamentari, riduzione degli eletti negli enti locali, dimezzamento delle Province



IMMOBILI

Imposta ordinaria sui valori immobiliari di mercato e piano per dismettere immobili pubblici: vale 25 miliardi in 5 anni

Casini: "Tartassati i soliti noti. Le opposizioni devono però dimostrare grande senso dello Stato"

dare l'Italia come il Titanic: un disastro», e Angelo Bonelli, presidente dei Verdi, avverte: «La manovra porterà oltre la soglia di povertà più di un milione di famiglie italiane».

Per Confindustria, la presidente

Emma Marcegaglia promuove le norme sulla contrattazione aziendale, e aggiunge, in un'intervista sul Sole 24 ore di oggi: «Faccio una proposta a maggioranza e opposizione: si riformino le pensioni di anzianità. In questo modo si recuperano in modo strutturale risorse fino a 7 miliardi in due anni e si può ridurre il prelievo di solidarietà sul ceto medio. Si può fare anche di più con un piccolo aumento dell'Iva, anche un solo punto. Può valere fino a 6,5 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA